

## **Bodincomago**

di M. Salvario

*Dell'antica città di Industria, chiamata dai Liguri Bodincomago, sono visitabili i resti archeologici sulla riva destra del Po, circa alla confluenza con la Dora Baltea. Pregevoli manufatti di fattura celtica ritrovati negli scavi, sono attualmente conservati a Torino, nel Museo Civico di Arte Antica.*

Sovenin posa la mano sulla mia spalla e mi scuote dolcemente una volta e - vedendomi ancora addormentata - una seconda, finché mi sveglio protestando e lamentandomi piano. Tenendo gli occhi chiusi con ostinazione, mi sollevo e cerco il suo corpo per abbracciarlo.

Sovenin mi accarezza i capelli, ma rifiuta le mie labbra.

Apro gli occhi delusa e l'uomo mi porge la mia tunica perché mi rivesta. Sospiro stendendo le braccia. Attraverso le foglie mosse da un vento leggero, i raggi del sole di maggio disegnano bizzarri motivi luminosi; il mormorio del grande fiume arriva cupo e si mischia a un suono lontano di carri, di uomini e di bestiame.

Bodincomago, con i suoi artigiani e i mercanti, le torri di legno e i templi magici, le abitazioni rotonde e le strade affollate, comincia subito dove finisce questo sacro bosco.

Con un gesto spazientito Sovenin mi porge nuovamente la tunica ed io l'afferro e la indosso un po' controvoglia.

Oltre al copricapo sacrale, Sovenin porta sulle braccia e al

collo i simboli dei suoi poteri di druido: nelle assemblee, egli può parlare anche prima del re e dei principi.

Mi prende le mani e mi fa alzare.

Ora i suoi occhi sono nei miei e, come spesso è capace di fare, egli non è più l'uomo che è il mio compagno, ma sacerdote e bocca della divinità.

Abbasso il capo, ma devo subito risollevarlo; un fluido tiepido passa dalle mani di Sovenin al mio corpo.

Le parole del druido arrivano alle mie orecchie come cantate, modulate nel linguaggio sacro: "Tu sei Etania, la figlia di Maboil il Ligure?"

Con smarrimento riconosco la chiamata. La pressione di Sovenin sulle mie mani diventa forte e dolorosa.

Improvvisamente sono cosciente non solo di me, ma anche di questo spirito magico e sacro che è sceso su di noi e rispondo: "Etania è il mio nome e Maboil il nome di mio padre. Sovenin è l'uomo al quale mio padre mi ha concessa come compagna e serva. Parla, e la tua volontà sarà la mia."

Mentre pronuncio questa formula ricordo che è la seconda volta che Sovenin mi fa sentire la chiamata, però non sono scappata, come sei anni fa. Oggi ho risposto!

Era stato povero il raccolto di quell'anno e il freddo era arrivato troppo presto.

Io e mia sorella eravamo andate alla ricerca di bacche e qualche frutto selvatico da mangiare, ma avevamo trovato poco. Eravamo stanche, affamate e preoccupate, anche se con l'incoscienza di due ragazzine.

Fu mia sorella, più grande di me di un paio d'anni, a

scorgerlo e a trascinarci a terra.

Io intuì appena, cadendo, una sagoma alta e chiara, luminosa nella luce del tramonto.

Restai immobile e mia sorella su di me. Le sentii sussurrare una filastrocca contro gli spiriti neri della terra: la sua voce era appena percepibile, più leggera dei colpi del mio cuore impazzito.

Non potevo vedere nulla, però non sentivo passi o altri suoni e pensai che, qualunque maledizione fosse, quella visione fosse andata via.

Non era così. Mia sorella scattò via all'improvviso gridando: "Scappa! Ci ha viste!"

Mi alzai barcollando, le mani strette sul sacco col magro raccolto di frutti della giornata, incerta se il pericolo era così grave e immediato da doverlo abbandonare.

L'uomo era così vicino che avrebbe potuto afferrarmi allungando una mano. Notai soprattutto i suoi capelli d'argento, lisci e lunghi, il volto giovane e magro e la tonaca colore del cielo, colorata con motivi verdi e gialli.

Mi sorrise ed inchinò il capo in un cenno di saluto cui io risposi automaticamente e un po' goffamente incrociando le braccia sul petto. Poi - improvvisamente terrorizzata - mi girai per correre, ma lui mi chiamò per nome: "Tu sei Etania, la figlia di Maboil il Ligure?"

"La figlia più giovane", risposi. E subito corsi lontano con tutte le mie energie, scappai fino al torrente delle lavandaie, lo passai al guado e continuai cadendo due volte e graffiandomi braccia e viso senza farmi, per fortuna, troppo male.

Arrivai alla grande capanna, schivai Tarus, mio fratello, che era di guardia, saltai i due gradini dell'ingresso e mi buttai a piangere tra le braccia preoccupate e stupite di mia madre. Mia sorella, che nella corsa avevo superato senza accorgermene, arrivò prima che io avessi ripreso abbastanza fiato da raccontare. E, dopo di lei, nella capanna entrò Tarus e, insieme a lui, l'uomo dai capelli d'argento.

Quell'uomo era Sovenin, il druido.

La mia famiglia lo accolse con rispetto ed egli si fermò per due giorni. Divise il cibo e benedisse i campi, le acque e gli alberi. Lasciò a mio padre e a suo fratello due sacchetti di semi e spiegò loro dove e quando dovevano piantarli.

Quando ripartì mi portò via con lui e, da quel giorno, ho seguito per sempre i suoi passi e diviso lo stesso cibo.

La voce di Sovenin trema, alterata da una commozione che non gli ho mai conosciuta.

"Figlia di Maboi! Tu sei la Scelta!"

Le sue mani scorrono parallele al mio corpo toccandomi gli occhi, la bocca, i seni.

"Figlia di Maboi! Tu sei la Scelta!"

Dapprima non capisco ma, quando la comprensione si fa strada nella mia mente, un fiume di immagini nuove ed antiche si confonde nei miei pensieri.

Camminavamo da giorni e Sovenin mi trascinava avanti, quasi di peso quando le forze non mi bastavano.

Lui sembrava insensibile alla fatica, le sue braccia invulnerabili alle spine e piedi e mani trovavano sempre un

appiglio sicuro dove io mi graffiavo e cadevo. Recepivo, come un fluido vivo e denso emanato dal suo corpo, l'ansia e la forza divina che lo spingevano e per lunghi momenti ne ero partecipe, ma con le ore di marcia la stanchezza mi vinceva. Ero crollata a terra tante volte, sicura che non mi sarei più alzata, ma dopo ogni caduta Sovenin riusciva a farmi alzare e camminare ancora.

Quando facevamo una sosta, mi spiegava che era arrivato il tempo della chiamata e del raduno e che dovevamo affrettarci. Ero troppo stanca per seguire quello che mi raccontava ed egli mi minacciò scherzosamente quando gli chiesi dove andavamo, perché doveva avermelo detto già più volte.

"Bodincomago, la città del re, dei druidi e dei bardi. La città sul grande fiume!"

Erano i primi giorni di primavera quando incontrammo il grande fiume, il Bodinco: ed era così ampio, pieno d'acqua e profondo che avevo creduto non fosse un vero fiume, ma quello che mi avevano descritto essere il mare.

Mi ero gettata nelle acque fredde e limpide urlando di gioia e di meraviglia, mentre Sovenin si era avvicinato lentamente e fermato sulla riva, tracciando con le mani nell'aria magici segni di benedizione e conoscenza. Aveva parlato a lungo, in quel linguaggio antico che io non conosco ma al quale le divinità e la natura rispondono e, solo alla fine e con grande cautela, si era immerso.

Gli ero andata vicino e lui mi aveva schiaffeggiato poi, pazientemente, aveva consolato il mio pianto spiegandomi e rimproverandomi per come avevo mancato di salutare e mostrare rispetto per il dio del fiume.

Con il coltello delle offerte aveva fatto un piccolo segno sul mio braccio e sul suo, ed aveva lasciato cadere qualche goccia del nostro sangue sopra una pietra lavata dal fiume. Aveva parlato ancora nella lingua antica, poi avevamo preparato un giaciglio per la notte ed avevamo dormito abbracciati fino all'alba.

Quella stessa settimana incontrammo il cervo.

Raggiunto il fiume, camminavamo con minore fretta e seguendo la corrente. Costeggiavamo una foresta quando Sovenin mi disse: "Questo è un luogo sacro agli dei!"

Io mi fermai subito, mentre egli avanzò qualche passo.

In quel momento il cervo caricò: ed era un animale enorme, possente e dalle grandi corna e tra le corna aveva una terza protuberanza come il corno di una capra, e quello certamente era un simbolo divino. I rami degli alberi si piegavano e spezzavano mentre avanzava.

Il cervo caricava a testa alta come un guerriero e la terra tremava sotto i suoi zoccoli finché, davanti a Sovenin, fermò la sua corsa. Il druido allargò le braccia, poi sfiorò il muso imponente e i profondi occhi dell'animale. Qualcosa accadde ed io, come non mai, sentii la presenza della divinità nel luogo in cui ero.

Il tempo si fermò. Il cervo osservò Sovenin poi, lentamente, si avvicinò a me che ero caduta in ginocchio e tremavo.

Mi guardò, mi osservò con una forza tale che i miei occhi furono bruciati da quello sguardo ed io crollai a terra, folgorata in uno svenimento che era però estasi, un'esplosione di vita e di gioia.

Quando mi ripresi, Sovenin mi raccontò che il cervo si era chinato su di me e, con i denti, aveva strappato una ciocca dei miei capelli e poi era scomparso tra gli alberi nello stesso punto dove era arrivato.

"Cosa significa quello che è successo?" ho chiesto.

Sovenin mi ha guardato e nei suoi occhi ho scoperto una forza simile a quella sacra del cervo: "La potenza e i misteri del mondo che ci circonda sono senza limite, spesso superiori all'incompleto sapere degli uomini."

Il mio corpo sta tremando, senza che io possa o voglia controllarlo. La mia voce è un sussurro: "Non sono degna! Non sono pronta!"

"Tu sei stata scelta, e questo solo ha valore."

Mi prende tra le braccia ed io mi abbandono contro il suo petto.

Ascolto fiduciosa e smarrita le parole che sussurra al mio orecchio. Il cantico delle divinità: e lo sta usando per me!

"Oggi mi seguirai nella Piana magica, dove i due fiumi si uniscono, e domani morirai le tre morti e nascerai ad una vita nuova!"

Le tre morti.

Il mio corpo sarà affogato nel fiume, appeso e poi bruciato così che l'acqua, l'aria e il fuoco ne segnino la sorte e lo purifichino. Così credo che sia, ma non riesco a fare domande; posso solo ascoltare la voce del druido e trarne forza e conforto. Però ora non è il druido che parla, ma l'uomo, il mio compagno: "Sei quanto ho di più prezioso e nulla di meno potevo offrire agli dei!"

Così sia, allora! I miei occhi stanno piangendo lacrime senza singhiozzi e senza dolore.

La voce di Sovenin ritrova solennità, senza diventarmi estranea: "Figlia di Maboi! Tu accetti la Scelta?"

Penso che il mio cuore cederà alla paura, che scapperò, che urlerò la mia angoscia, ed invece rispondo con una voce che non conosco: "Non sarò io a rifiutare quello che l'Assemblea dei Saggi ha ritenuto giusto."

La mia voce: forse la divinità è già in me.

Io non ti deluderò, Sovenin! E non deluderò la mia gente.

Ho assistito al sacrificio di una coppia di buoi e di un toro. Tutti gli animali avevano l'ornamento di un terzo corno magico e colorato, posto sulla fronte.

Su un differente altare hanno ucciso un magnifico cavallo bianco, ed anche le mie mani si sono immerse nel rosso caldo e denso del suo sangue.

Sovenin mi ha annunciato che la mia testa sarà esposta inchiodata nel tempio di Nodens perché lo protegga.

Non vedo il tempio, per quanto sia poco lontano da dove sono adesso: l'argine del fiume me lo nasconde. Eppure ricordo la sua imponenza, appena meno alto della torre sacra a tutti gli dei che domina Bodincomago. Nel tempio, centinaia di teschi privi di mandibola, ordinati tutti con le vuote orbite dirette verso il sud, vigilano da sempre, pronti a sfidare e a sconfiggere ogni nemico che minacci la nostra gente.

Io mi unirò alla loro forza!

Io...

Vacillo, ma Sovenin è pronto a sostenermi.

Mi hanno purificata con latte di capra e fumi profumati e adornata con un bracciale d'oro: il sacro torque. È un gioiello bellissimo che appena oso toccare.

Sovenin mi ha spiegato i suoi poteri, la magia delle sue lunghe spirali, ma le sue parole mi sono sfuggite. Ammiro questo gioiello e nessuno oserà più privare il mio braccio da questo simbolo, neanche quando il mio corpo sarà stato immolato e precipitato nei pozzi funebri.

Non ho mai visto una lavorazione orafa più abile e, davvero, l'uomo che ha potuto tanto è già vicino agli dei.

Il rito continua, ed io - la Scelta - ho cominciato a diventarne parte.

Siedo nel cerchio della magia, tra simboli scavati nella pietra.

Sovenin ed altri cinque druidi sono attorno a me. Un bardo, vestito di sei colori, canta nella lingua antica. Abbiamo consumato tutti insieme, in un paiolo d'argento, le carni pure degli animali offerti. Il mio ultimo pasto.

L'aroma delle essenze che bruciano ed il liquore dolce che mi viene offerto m'inebriano e rendono la mia mente più rapida e aperta.

Un druido indossa una veste nera che contrasta con gli abiti bianchi e colorati degli altri uomini, e con i suoi capelli e la barba candida.

Parla e la sua voce è forte, ma dolce e quasi femminile: "Il nostro tempo tramonta. Nuovi eserciti, nuove religioni, nuove razze occupano le nostre terre e altre ancora ne verranno,

calpestandoci e cancellando ogni traccia di quello che siamo." Il mio cuore si ribella subito, tutto il mio essere urla di disperazione: "Non può essere questo! I nostri dei non permetteranno..."

La voce mi manca: io non posso interrompere un druido che parla! Eppure, vedo negli sguardi dei saggi attenzione ed approvazione. Gli occhi di Sovenin sono lucidi e brillano come stelle, fissi su di me, ma non nei miei occhi.

Ecco: io sono la Scelta e mi chiedo di nuovo se, prima del sacrificio, già io non sia cambiata, purificata e impregnata di divino.

Il vecchio druido riprende a parlare: "Questo solo ti chiediamo: di mantenere questo tuo volere e questa determinazione e comunicarlo anche oltre i confini del corpo che stai per abbandonare."

Mi guarda, poi riprende la profezia: "Vengono da una città chiamata Roma ed il loro esercito è forte, ben guidato, allenato. I loro soldati non sanno coltivare i campi, battere il ferro, plasmare vasi, ma solo uccidere e depredare. Ci vinceranno, ci umilieranno e ci renderanno schiavi. Mischieranno e confonderanno i loro falsi dei con i nostri. Violeranno e sconsacreranno i nostri templi, finché essi stessi saranno stregati da una nuova religione che li indebolirà e che si diffonderà come una pestilenza."

"Ecco, io vi annuncio che anche quella religione - dopo decenni, secoli e millenni - mostrerà la sua falsità e noi allora rinasceremo, riporteremo il nostro sapere tradito sulla terra, alle acque, al cielo. Ritroveremo le energie perdute, la nostra saggezza. Risorgeremo, ricostruiremo i nostri

templi!"

Il bardo canta, gli occhi fissi nel cielo, mentre il lavacro è purificato col fuoco e riempito di acqua per tre volte. Unisco la mia voce alla sua e lo stesso fanno i druidi.

Sovenin mi abbraccia e le sue lacrime mi sono incomprensibili, anche se una parte di me desidera tornare ad essere la sua donna ed accompagnarlo ancora nel suo viaggiare.

È tardi, ed io sono pronta per un altro cammino.

I rami benedetti sono sollevati per me.

Sul mio corpo sono disegnati i simboli solari e del sangue.

Mi inginocchio accanto al lavacro.

Le mani dei druidi mi afferrano, mi sollevano ed immergono nell'acqua tiepida.

Guardo la luce del sole esplodere, deformata in mille riflessi.

Espiro l'aria con forza come mi è stato comandato, e subito inspiro l'acqua della vita dentro di me.

Come io sono entrata nel fiume, oggi il fiume entra in me.

Le mani dei druidi trattengono gli spasimi del mio corpo.

## Note

Ho orientato le mie ricerche su Bodincomago (o *Bodingomago*) e sui costumi delle popolazioni Liguri, talvolta estendendo la tradizione celtica europea, soprattutto su internet, ricavandone molta documentazione e molti dei dettagli che ho utilizzato per caratterizzare il racconto.

Per quanto riguarda la documentazione cartacea ho fatto riferimento a:

- 1) *A.Luciano "Torino - I magici misteri", Horus*  
(in particolare nel capitolo "*Bodingomago e la sua storia*")
- 2) *J.De Galibier "I Druidi", Keltia Edizioni*
- 3) *M.J.Green "Miti Celtici", Mondadori*

Fonti importanti, anche se molto polverose, sono gli studi sugli scavi effettuati nella zona di Industria (oggi Monteu da Po) dove, tra l'altro, è stato individuato un tempio ad una divinità pre romana attualmente individuata come Iside (nel racconto ho preferito attribuire il tempio alla divinità celtica Nodens) e la visita al già citato Museo Civico di Arte Antica in Torino.

Ovviamente i personaggi del racconto sono completamente di mia invenzione, anche se il sacrificio di giovani - non solo schiavi e prigionieri di guerra - è confermata dalle leggende, dai racconti degli storici romani e dai ritrovamenti di corpi immolati nelle aree sacre celtiche, quasi sempre vicino a laghi e fiumi.